

Spoglio dei „Libri Consigli“ della città di Cherso (vol. II°)

(cont. v. Progr. a. s. 1896-97)

e sei lettere inedite di Francesco Patrizio

Or son cinque anni nel Programma di quest' i. r. Ginnasio aveva pubblicato parte dello «Spoglio del II° vol. Libri Consigli della città di Cherso».

Da allora per varie ragioni non mi fu possibile non dico compiere quel lavoro, che è fornito da pezza, ma darne alle stampe la continuazione. E non rimpiango l'attesa, perchè mi diè agio di scoprire nuovi fatti per illustrare la biografia del Patrizio, e di trovare negli archivi d'Italia parecchi suoi scritti fin oggi inediti e autografi.

In alcune tornate del Consiglio cittadino, e propriamente in quelle del 29 giugno 1548 e 26 luglio 1553, apparisce un Francesco de P. ch'io credo possa essere stato il nostro Patrizio. E mi lusingo di non errare perchè, e per l'età (è risaputo che a diciott'anni si aveva il diritto di sedere in Consiglio e che il Patrizio nasce nel 1529) e per il fatto che il filosofo appunto in quegli anni, reduce da Ingolstadt, era a studio a Padova, aveva opportunità di prender parte al Consiglio. Ecco come egli ne parla nella sua autobiografia: «Poi (il padre) il richiamò a casa e quindi con certa occasione il mandò per istudiare in Inghilstat in Baviera, ove stette fino alla guerra di Carlo V contro ai Protestanti, per la quale in capo a quindici mesi tornò a casa; frequentò la scuola e di maggio l'anno 1547 fu mandato a studio a Padova . . . L'anno 1551 gli morì il padre, onde deliberò di non voler essere medico e vendè Galeno e gli altri libri di medicina; e per affari famigliari gli convenne che tornasse a casa» (v. A. Solerti: «Autobiografia di Francesco Patrizio» nell'Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino, vol. III° fasc. 3 e 4, Roma 1886 presso Forzani et C.). Infatti la paternità delle altre persone della famiglia, che rispondano al nome di Francesco, è conosciuta; il Francesco del 1548 e 1553 non si conosce affatto.

Sia come si voglia a me preme di coglier occasione per dir subito di alcuni scritti inediti, autografi, di questo sommo fra gli istriani, noto (come scrive lo Zenatti e come dicono e il Carducci e il Guerrini e cent'altri) anche ai meno eruditi: chè d'uomo gettatosi con ardore vivissimo di combattente tra Aristotelici e Platonici nell'ultimo quarto del secolo XVI, nonchè nelle storie della filosofia, fuggite dai più, vien ripetuto

da ognuno che rifaccia anche a tratti larghissimi la storia del pensiero moderno, insieme con quelli del Cardano, del Telesio e di quant' altri, precorrendo il Bruno, alzarono la voce contro la rinnovata tirannide aristotelica (v. Oddone Zenatti: Francesco Patrizio, Orazio Ariosto e Torquato Tasso: a proposito di dieci lettere del Patrizio finora inedite. Verona, Stab. Franchini 1896, per Nozze Morpurgo-Franchetti).

Son dunque alcuni scritti, che ho avuto la ventura di scoprire nella Riccardiana a Firenze e nella Vaticana a Roma. E propriamente addì 1 e 2 marzo 1898 nella Riccardiana al Numero 2438, Parte II, ho trovato sei lettere del Patrizio dirette da Ferrara e da Albarea a Lorenzo Giacomini-Tebalducci-Malespini a Firenze. Le do oggi alle stampe riserbandomi di illustrarle quando avrò occasione di pubblicare le altre — chè non me lo consente anche lo spazio — e di commentarle insieme a quelle già fatte stampare ancor nel 1877 nell' «Unione», cronaca capodistriana edita dal Manzoni an. IV, e che avevo tratte, perchè citate dal Tiraboschi, dall' Estense di Modena, la qual ne ha altre ancora. Le sei lettere il Patrizio le scrive compiuta appena l' opera «De rerum natura libri II — De spatio physico et de spatio mathematico — Ferrariae 1587 in 4.^o (per le opere del Patrizio v. l' esauriente monografia del Salata: Nel terzo centenario della morte di Francesco Patrizio; Parenzo 1897, tip. Coana). E accompagna con queste l' opera sua al Tebalducci, e le scrive anche cessate appena le diatribe col Tasso. Anzi non parmi fuor di luogo riprodurre dal citato opuscolo dello Zenatti (lo faccio anche perchè l' opuscolo, stampato per nozze, non può essere per le mani di tutti), il suo equanime giudizio sulla lotta letteraria impegnatasi coll' infelice cantore della «Gerusalemme» perchè apparisca nella sua vera luce il carattere del nostro filosofo. «Fu a torto (dice il chiarissimo Zenatti) messo in mazzo col Salviati e col Rossi e giudicato uno dei persecutori ingenerosi ed astiosi dell' infelice poeta. Egli scrisse . . . guidato solo da amore di verità, intorno a principj generali d' arte, senza mai scendere a pesar col suo giudizio, che sarebbe stato autorevole, nella questione meschina e vana della supremazia dell' Ariosto o del Tasso, il quale evitò persin di nominare, poi che non il Tasso nè il poema di lui era l' argomento delle sue pagine. L' intervento del Patrizio nella disputa fu insomma causale, quasi di perito chiamato a dare il suo parere intorno a certi canoni di arte poetica . . . (v. op. cit. pag. 22 e seg. e rispetto alla disputa: Parere del S. Fr. P. in difesa di Lodovico Ariosto).

Anche ai N. i 103 e 834 della Riccardiana potrebbero esserci scritti del Patrizio, e non son da confondersi con quel codice membranaceo della Laurenziana (N. 1060) e della Riccardiana (N. 1166) dal titolo: Patricii carmina: domini Francisci Patritii de adventu Christi e Francisci Patricii egloga de Christi Natali, carmi che son da attribuirsi all' altro Francesco

Patrizi, vescovo di Gaeta, dedicati come sono «ad inclitum poetam Aeneam Pontificem senensem» e così il «Poema ad Nicodemum Tranchedinum segretarium ducalem.»

Nella Vaticana, e precisamente nella Libreria Capponi, son raccolte moltissime opere del Patrizio con un cenno biografico, e nell'Indice dei Tomi XI, XII e XIII dei Codici latini al N. 9067, pag. 16 al nome di Patrizio è assegnato un codice senza titolo. Nella Ottoboniana (codici manoscritti della Vaticana) al N. 1509, pag. 81 c'è una dissertazione del Patrizio dal titolo «De quatuor orationis partibus indeclinabilibus» e nell'Urbinate un «Abbreviatio Prisciani maioris» su codice antichissimo in pergamena. Noto ancora, valga quanto può valere, che nel Catalogo della «Libreria Capponi» son elencate al nome di un Patritius archiepiscopus seleucensis alcune opere. Non so chi sia quest'arcivescovo; solo so che Marcello-Petris, fratello dell'avo di Patrizio, vescovo di Cittanova, fu uomo dottissimo e fu sì arcivescovo di Malta e di Patrasso (v. Fortis: Saggio di osservazioni sull'isola di Cherso ed Ossero).

Rispetto poi al II° Libro Consigli devo avvertire — come ho detto altra volta — che è assai male conservato; le pagine son sgualcite, specie ai margini, la scrittura è tanto sbiadita che in molti punti è assolutamente impossibile a leggersi. Ed è peccato in verità, perchè il Secondo Libro sarebbe uno dei più interessanti, scritto com'è in quell'epoca fortunosa, in che fervevan dovunque in Istria le lotte religiose venuteci di Germania e i migliori, vuoi per vendetta privata, vuoi per lucro o per ambizione smodata, erano accusati di eresia.

E fu appunto così di Stefano, padre del Patrizio, e fu così del cav. Gian-Giorgio suo zio, e fu così del celebre fra Baldo Lupetino, parente e del Patrizio e del Flaccio, senza parlare del Vergerio e di tant'altri. — Anzi a proposito del padre del nostro filosofo mi sia lecito sfatare una leggenda, che lo vuol nato da nozze illegittime e scandalose (v. Petris: Sui natali di Fr. Patrizio; L'archivio della Comunità di Ossero parte I e II, programmi dell'i. r. Ginnasio sup. di Capodistria a. s. 1891-92, 1893-94, 1894-95). Infatti il padre del nostro istriano, Stefano, figlio di Nicolò fu Matteo Patrizio, come lo prova la patente della sua ordinazione e la bolla della colazione della Collegiata di Cherso del 28 giugno 1835, fu ordinato a suddiacono da Monsignor vescovo di Pedena addì 19 dicembre 1528 — il Patrizio nasce il 25 aprile 1529 — e nel 18 dicembre 1535 fu diacono e appena nel 1536 fu sacerdote, perchè come tale lo designa suo zio Don Stefano nel suo testamento del maggio 1536. Sappiamo poi che nel 1540 aveva già deposti gli abiti sacri, che nel 1540 era giudice della comunità e che fu sposato due volte.

Si rileva ciò dagli atti di una lite insorta più tardi fra la famiglia Moise — erede per parte di donna dei beni di un discendente del cav. Gian-Giorgio, zio del filosofo — e la famiglia P. Zambelli, discendente da Stefano, padre di Patrizio. Riporto

quella parte della lite dall'originale ch'io tengo, anche perchè non vada forse sciupata o smarrita cogli anni. «Apportarà, dice la lite, l'avversario contratti dotali per prova che il sudetto suo auttore sia stato due volte ammogliato con Donne Nobili del Luoco; di più che cangiato il nome di Pre in Signore sia stato eletto giudice che è la prima Carica dispensata dalla Comunità e che tutti li suoi Posterì sono stati admessi senza controversia per gentilhuomini habili al Consiglio et alle sue Cariche. Di più che li suoi figlioli come figlioli non di Pre ma di Sig.or Stefano sono stati admessi dal K.r Gian Giorgio loro zio, et uno degli heredi istituiti dal Fidei comittente Piov.o nella divisione della sua heredità. In fine, che in occasione di controversie tra altri Posterì suoi da una e tra quelli del K.r Gian Giorgio dall'altra, sopra alcuni beni di detta divisa heredità, sono seguite decisioni arbitrarie e composizioni amicabili, mai oppostagli l'or apportata illegittimità, onde che presumersi deve, o che non sia stato in sacris, o che sia stato dispensato come s'ha per tradizione. A che si può rispondere, che negare non si può esser stato in sacris, mentre il padre Nicolò nell'istituzione hereditaria lo intitola Suddiacono tre anni innanzi il testamento del zio: a' che s'aggiunge la Patente della sua ordinazione, come anche tant'altri legali documenti già sopra nominati, che lo stabiliscono per diacono...» E prima: «Tale lo prova la patente della sua ordinatione seguita li 19 Xbre 1528 da Mons. vescovo di Pedena e la bolla della colatione del Canonicato della Coleggiata di Cherso di 28 giugno 1535 nella quale viene titolato in più luochi suddiacono. Ma v'è di più che sia stato diacono et s'ha la patente della sua ordinatione seguita de di 18 Xbre 1535 . . .» (v. rispetto ai citati testamenti e alle relazioni di parentado i Progr. citati).

In fine piacemi notare che su fra Baldo Lupetino e sul cav. Gian-Giorgio de P. sonvi notizie esaurienti ai Frari a Venezia: S. Uffizi, Processi a. 1561, busta 17 per il P. e a. 1553, busta 10 per il Lupetino. Quei processi — ch'io ho in parte copiati nel febbraio e aprile 1898 — mostrano che Gian-Giorgio era accusato d'essere anabatista dal vescovo di Ossero, dall'inquisitore Vincenzo da Fabriano, dal conte di Cherso Marco Minio, dal cognato Giacomo Drasa (che aveva sposato una sorella di Gian-Giorgio e di Stefano) e dal cugino Donato de Donati. Aveva un figliuolo Matteo, che scrive al padre da Costol(?) di Moravia, profugo colà, come il padre di Francesco a Venezia. Nè lo salvarono dalla tortura e dalla prigionia le sue aderenze (era sposato ad una Anna di chà Minotto, conte di Cherso e poi ad una Barbo) nè le sue ricchezze («perchè Gian Giorgio ha gran parentado et è ricco e potrebbe esser aiutato . . .») fino a che riuscì a scappar a Fiume e poi a Salonicco e ad Arbe. Son documenti importanti assai che danno luce su quel periodo fortunoso di storia cittadina, che corre dal 1500-1600. Ma ecco infine le lettere del Patrizio.

Molto Magnifico Sig. mio Oss.mo

Ben dirà V. S. che io ho disviato dietro ad un folle pensiero di non più udita filosofia, quando haverà veduti questi due libri de spacio che sono il principio de esso il quale se tanto haverà di non rea fortuna che a lei non dispiaccia, bene sperero, che non sia per essere del tutto sfortunata. sia che vuole, io non mi stancherò finche la vita dirrà d'esserle dietro con quel medesimo devoto desiderio di servire a V. S. che è già in me invecchiato a cui bacio le mani poiche per la fretta non posso dire di più.

Di Ferrara alli 19 giugno 1587.

Di V. S. M. M.

Servitor di cuore

Francesco Patrici

*Al Molto Magnifico Sig. mio Oss.mo il
Sig. Lorenzo Giacomini*

Firenze

Molto Magnifico Sig. mio

La sua bellissima orazione mandatami da V. S. mi ha dato infinito gusto, perchè mi pare piena di sì nobile dottrina e di sì gravi, e alti concetti, e di certe considerazioni fuori dell'ordinario dell'altre orazioni che ben fanno in altrui colla meraviglia ch'ella dice l'oratore proporsi innanzi di commovere negli uditori. e tanto più ella è eccellente quanto il fa con maniere inusitate e nobilissime ed il Sig. Cavaliere Salviati è del medesimo parere meco, e avanti che io la vedessi me la lodò in sommo. Mi rallegrò dunque con V. S. e della nobiltà della sua composizione e della riputazione che si ha acquistato e della lode e la ringrazio senza fine dell'avermene fatto partecipe.

Se V. S. mi farà una grazia glie ne resterò obligatissimo ed è questo che uno di questi nostri filosofi già più mesi sono mi diede un libro ch'io inviassi ai Sig. Giens.mo Borro, e io il diedi al presente corriero il quale o non sapendo ove si fosse quel gentilhuomo, o per altro, non l'ha mandato e lo ha ancor in mano. gli ho fatto dar ordine che lo dia a V. S. la priego dunque a volerlo ricovrare, e mandarlo o darlo a quel Signore che credo che ella molto bene sappia ove si trovi. A V. S. al Sig. Gio. Batista Strozzi, e al Sig. suo nipote Ricasoli bacio la mano.

Di Ferrara alli 18 genajo 1588.

Di V. S.

aff.mo Servitore

Francesco Patricio

*Al Molto Magnifico Sig. mio oss.mo il Sig.
Lorenzo Giacomini Tebalducci Malespini*

Firenze

Molto Magnifico Sig. mio

È vero che io non diedi il libro indirizzato al Sig. Borro al corriere, ma havendol io raccomandato al Sig. Leonardo Martellini, il quale, uno dei suoi giovani il diede al Corriere. e quando io a V. S. il Sig. Martellini mi havrà detto che il corriere gli havea detto che il libro si trovava ancora in mano, per non saper ove inviarlo. Il che se è così, e perchè io non glie le habbia dato, non volle consegnarlo a V. S. Operi ella la priegò ch'egli lo mandi a cui va e dicagli ella ove si truova, che pur credo che da Firenze a Perugia vi sia modo da poterlo mandare, e se volesse prima essere pagato della sua condotta o porto, priego V. S. a sodisfarlo, e poi mi scriva quanto, che io glie li rimetterò subito e con tanto le bacio le mani e insieme al Sig. Gio. Batista Strozzi, col quale anco s'allegri per mio nome della bellissima composizione sua dell'esequie.

Di Ferrara il primo di febraio 1588.

Di V. S. M. M.

Servitore aff.mo

Francesco Patrici

*Al Molto Magnifico Sig. mio oss.mo
Sig. Lorenzo Giacomini*

Firenze

Molto Magnifico Signor mio osservantissimo

Non ho prima risposto a S. perchè io aspettavo che fosse risposto all'inclusa, al Signor Borro, la qual risposta non mi è stata mandata se non hora. e l'ho accompagnata con la mia. e perchè non ho altra via di inviarle, che quella che mi da la cortesia di V. S. le invio a lei pregandola che si come ha usato diligenza in mandare al detto signore il libro così voglia inviarli anco queste accrescendo l'obbligo infinito che io le ho per altro.

La priego ancora a volermi mandare un Gio. Villani di quelli che ultimamente ha fatto stampare la vostra Accademia degli Alterati. e mi dica il costo, che subito gle lo rimetterò. e mandilo con amico o per condotta a suo commodo, ed insieme baci la mano per mio nome al Signor Gio. Batista Strozzi, e al Signor suo nipote Ricasoli, e al Signor Bernardo Davanzati che a tutti porgo felicità.

Di Ferrara alli 5 giugno 1588.

Di V. S. M. Mag.ca

Servitore aff.mo

Francesco Patrizi

*Al Molto Magnifico Signor mio osservantissimo
il Signor Lorenzo Giacomini*

Firenze

Molto Mag.co Sig. mio oss.mo

Avanti ch'io mi ritirassi quà in villa, scrissi a V. S. che più non prendesse cura di mandarmi il Villani, perchè io ne havevo trovato uno qui da un libraio. e fino qua n'ho havuto uno con una sua lettera da lei. La ringrazio della amorevolezza e diligenza. ma non mi scrive il costo, il che vorrei. Al Sig. Gio. Bardi, al Sig. Gio. Batista Strozzi, e Sig. suo nipote Ricasoli, al Sig. Bacio Valori, al Sig. Fioraia, e a tutti gli altri amici baci le mani per mio nome, e al Sig. Cavalier Guerini nostro.

Di Albarea alli 10 luglio 1588.

la Sig.ra Tarquinia con la Sig.ra Duchessa il S.r Salviati col Sig. Duca sono fuori.

Di V. S. Molto Mag.ca

Servitor di cuore

Francesco Patrici

*Al Molto Magnifico Sig. mio oss.mo il
Sig. Lorenzo Giacomini*

Firenze

Molto Magnifico Signor mio oss.mo

Un' amico mio ha fatto, e stampato una difesa mia contra quell' angelucci che cosi sconciamente mi scrisse contra. ne mando due a V. S. una per lei, e l'altra per il Signor Gian Batista Strozzi. mi faran favore e di vederla, e di mostrarla a que galanthuomini e lor bacio le mani.

Di Ferrara alli 17 ottobre 1588.

Di V. S. Molto Mag.ca

Servitor aff.mo

Francesco Patrici

1548. 29/6. A ser Stefano, speziale, son concessi 10 ducati «per mantener la botega e spetiaria di questa terra.»

— Il precettore Don Antonio Tonsorino, arcidiacono, è ricondotto per due anni.

— Sia «revocada et cassa» la parte presa in favore del fabbro mistro Antonio, ed egli sia tenuto di dar «iusto et real conto delle lire 100 attento che son passati tanti anni che mai ha redutto conto».

— Giacomo «cerusico e barbier» è ricondotto col solito salario per un anno.

— Elezione dei deputati del popolo: Giovanni de Scrisa, Nicolò de Rottinis, Giovanni de Radoca, Francesco Leono, Matteo Gallante, Vito Stossiich, Francesco Radoca, Gasparo Scrabogna, Geronimo (?) Lapzarich, Antonio de Papià, Giacomo Barberius, Geronimo de Firmo.

18/10. Elezione dei tribuni del popolo.

Conte *Zaccaria Zontani*

Cancelliere *Andrea Corona*.

— È fissato il dazio del vino per il corrente anno a ducati 10.

— *Andrea Rizio de Bochina* è incaricato di protestare a Venezia per certo importo di danaro consegnato dal cancelliere a *Costantino de Cipro* «olim comilitone».

— È nominato ad ufficiale, coll'emolumento di annue lire 20, *Lucio Pinello*.

13/12. *Francesco fu Pier Giacomo de Firmo* chiede al comune 200 ducati, verso garanzia, rifondibili in due riprese e si obbliga di vender l'olio a quattro pizzoli il quartuzzo a patto nessuno gli faccia concorrenza, visto che l'olio quasi tutto l'anno, anche in quelli di abbondanza, è a sei pizzoli.

1549. 2/1. Elezioni. Giudici: *Giacomo de Drasa fu Francesco* e *Stefano de P. di Giovanni*. Entra in Consiglio *Francesco fu Giacomo fu Andrea de Drasa*.

— Contro il parere del giudice *Stefano de P.* che contradice, è assegnato al «cavalier *Hieronimo* che ha el charicho de serar le porte di questa città et aprir quelle a hore debite» un ducato all'anno.

— È condotto a medico *Gian Antonio Secondo* con ducati cento e sessanta all'anno.

— *Un Antoniazzo* si oppone alla proposta dei giudici e degli avvocati che si eleggano due deputati per riscuotere i crediti dei diritti di decima, spettanti alla cassa dei poveri. Queste decime pare venissero invece divise dal vescovo e dal conte fra i lor protetti, e venivano riscosse da un appaltatore, certo *Gasparo Causin*.

— Il giudice del castello di *S. Martino*, *Zuanne Sprochnich*, domanda l'importo di cinque ducati per far un «mollo et riparo» in quel castello.

— In seguito a sua domanda è condotto a speciale per cinque anni ser *Tiburzio Galasso* altre volte speciale a *Cherso*, donde erasi portato ad *Arbe*.

— Si delibera che la comunità comperi altri 200 animali pecorini le rendite dei quali, unite a quelle degli altri 460 della mandria di *S. Lorenzo*, sieno poste nel fondaco per poter così continuare la fabbrica della chiesa e della sagrestia.

24/2. Non è accettata la domanda di *Checo da Firmo*, che vedendo di non poter mantenere i patti conchiusi col comune circa la vendita dell'olio e la restituzione del denaro a lui prestato, supplica il Consiglio di revocar quella decisione, obbligandosi di pagar quel suo debito ad altre condizioni.

— In seguito a proposta dei giudici vien stabilito esser tenuti gli ambasciatori di dar relazione del loro operato, tosto trascorsi quindici giorni dal loro ritorno da Venezia.

10/3. Si aderisce a pagare «per questa volta tantum» le spese per il taglio delle quercie assegnate all'arsenale di *Ve-*

nezia, deliberando che in appresso la Serenissima faccia il taglio a sue spese.

29/6. Elezione dei tribuni del popolo. Elezione dei Giudici: Nicolò de P. e Donato de Drasa; conestabile: Donato de Donatis. Giudice a Caisole: Tomaso Sidrovich; a Lubenizze: Giacomo Cuglianich; a S. Martino: Stefano Chusmich.

— Mistro Giacomo barbier è confermato nella carica.

— A Francesco de Radoca, come elemosina, son assegnati dieci ducati.

— Al fabbro, perchè abbia cura dell'orologio, è concesso l'emolumento goduto dal cerusico Tonsorino.

— Ser Stefano, speciale, è riconfermato nella carica.

30/6. Viene accettata la rinuncia del Donatis a conestabile, visto che tale rinuncia è basata sul diniego opposto dallo zio del Donatis, il rev. don Andrea, e per il lutto che deve portare causa la morte di altro zio, capitano a Fiume. Si stabilisce poi che d'or innanzi, se l'eletto rinuncia alla carica, debba pagare venticinque ducati.

— È nominato subito, invece del Donati, Francesco fu Petrisso de P.

18/7. Giacomo de Drasa è scelto ambasciator a Venezia con ducati sei al mese per «deffender la causa della nottaria contro ser Marino da Chà Garzoni» «per farse menar boni ducati trenta altre volte pagadi in più del censo» e «far taiar la terminazion fatta sul spender delli denari della spettabile comunità».

— A messer Giacompo Tonsorino, barbitonsore, sono assegnati venti ducati «cum hoc quod habeat etiam adaptare horologium».

25/8. Invece del giudice Nicolò de P. «banniti» è eletto Giov. de P.

— Il piovano Don Stefano de P. e Giovanni de Papia son eletti ad ambasciatori a Venezia, malgrado l'opposizione del conte, per provvedere alle terminazioni prese in Consiglio in data 18 luglio.

— Giovanni de Columbis e Giacompo Tonsorino son nominati «deputati alla Sanità».

27/10. Essendosi rifiutato il piovano Don Stefano di andar a Venezia, viene incombenzato il Papia di trattar là le questioni, di cui è fatto cenno addi 18 luglio.

— Item fu posta parte per li predetti giudici et avvocati che il datio della Becharia sia venduto iuxta il solito e che tutti coloro venderanno carne da a Nadal come dappoi siano obligati pagar datio.

— Adriano de B. prega gli si permetta di pagare con ducati cinque all'anno «comenzando da questo S. Piero» un suo debito verso il comune.

— Geronimo, «cavaliere di Sua Magnificentia» eletto alla carica di aprir e chiudere le porte della terra con ducati venti, non è riconfermato nella carica.

1550. 2/1. Elezione dei tribuni del popolo; vengono eletti a deputati: Francesco Polonich, Giacomo de Francho, Geronimo de Firmo, Simon Sincovich, Antonio de Carvin, Gasparo aromathario, Matteo de Scrisa, Vito Stossich, Giacomo, suo figlio, Francesco de Firmo (sostituto) e Giacomo barbitonsor.

Giudici: Francesco fu Donato de Bochina e Adriano de Bochina. Entra in Consiglio Andrea de Proficis.

— I camerlenghi sieno obbligati di consegnare ai loro successori nella carica tutti i libri di essa spett. comunità per inventario, sotto pena di essere tenuti a pagare essi stessi ogni danno; sieno due i garanti per i camerlenghi e per i fonticari, e sieno approvati dal Consiglio.

— E istituito il «fontego dell'olio» e si eleggono a tale carica due fonticari (un nobile ed un popolano) alle condizioni istesse dei fonticari delle biade.

— Zanetto de Arbe, Francesco Veronese, Zuanne Foietta e Biasio Mayer sono riconfermati a preconi col solito salario e coll'obbligo «ogni sabato sarà la sua settimana schouar la piazza».

— Geronimo, cavaliere addetto alla custodia delle porte della città, è riletto alle condizioni istesse dell'anno passato, col' emolumento di dodici ducati.

— Non è nominato a speciale ser Tiburzio Galasso, anzi l'avvocato Giovanni de P. dichiara ch'egli avrebbe fatto venir da Venezia uno speciale, senza che la comunità s'obblighi di pagare una condotta.

— Viene letta in Consiglio una lettera di Giovanni de Papia, oratore a Venezia. Espone di aver citato il Garzoni (al quale la Repubblica aveva venduto il diritto dell'esercizio del notariato a Cherso) dinanzi agli Avogadori. Però alcuni amici del Garzoni, parlando col fratello dell'oratore, piovano a S. Fantino a Venezia, dichiararono che il Garzoni si accontenterebbe di avere a titolo di fitto da chi volesse esercitare il notariato a Cherso, «cento e settantacinque ducati all'anno e carra 100 de legna». Il Papia chiede consiglio su tale proposito, e domanda informazioni sul fatto del taglio di quercie, avvenuto per opera di parecchi nobili, ma specie di Giovanni de P. querelato dal Garzoni. La lettera è diretta al Magnifico messer Zuanne de P. e sottoscritta «Io Zuanne Solliis».

— Il Consiglio decide che il Papia s'attenga strettamente agli ordini impartitigli; in quanto al taglio delle quercie Giovanni de P. propone si elegga lui a difendere quella questione a Venezia, ed è eletto.

2/2. È accettata la proposta degli agenti della comunità che sia «proseguita la causa per il ricupero dei beni comperati dal rev. Piovan Don Stefano de P. e messer Zuanne suo fratello posti a Caisole al lago detto Gelegna e Cosmaref e procurar che tai beni non siano da altri goduti, ma si habbino a convertir a comodo di questa comunità» e si debbano vendere «ad pu-

blicum incantum uti venduntur alii incantus mandriarum S. Viti, S. Blasii et S. Laurentii».

NB. Questi beni erano stati comperati nel 1495 al pubblico incanto da Giovanni Nassimbeni di Mantova per un credito di lire 500, da lui vantato verso la comunità di Caisole, col patto Caisole potesse ricuperarli. Ma Caisole in quell'anno istesso 1495 si dava a Cherso, ch'ebbe a sostenere per tale titolo parecchie liti col Nassimbeni. Questi, per trarsi d'impiccio, nel 1506 li aveva venduti ai fratelli P.

— Il Consiglio dichiara di rinunciare alle «boteghe» fatte costruire sotto il palazzo allo scopo — come da lettere ducali del 21 febbraio 1518 — di «reparare il palazzo col utile» e dà incarico all'oratore a Venezia perchè di quelle «boteghe la Serenissima voglia disporre a suo comodo».

23/3. Si decide di levare dal fondaco ducati cento, dai trecento investitivi dal comune, per pagare Don Stef. de P. il quale per sua dichiarazione aveva comperati quei beni, di cui è detto addi 2/2, insieme agli eredi maschi della quondam sua madre, appunto per ducati cento d'oro.

— Al «taiapiera per lavor de una porta qua sotto la loza» si assegna il resto dell'importo, visto che altrimenti si perderebbero gli otto scudi dati già a lui a titolo di caparra.

— Sotto pena di ducati cento nessun giudice nè avvocato possa «dar salario alguno ad algun cavalier».

— Nel caso il rev. Piovano non volesse si levi il denaro dal fondaco, si mandi un orator a Venezia.

— A Francesco Gasparinich «per meter il orologio sule prime finestre del campanil e acconzar le scale acciò se possa acconzar tal orologio» sono assegnati 5 ducati.

— Al predicatore, che tenne le omelie durante la quaresima, non son concessi, come di solito, trentadue ducati, ma venticinque soltanto e si delibera dover pagar ducati 100 colui, che avesse proposto d'or innanzi di assegnare un'elemosina al predicatore.

8/6. Elezione dei deputati e dei tribuni del popolo: Francesco de Firmo, Francesco Leono, Giovanni de Radocha detto Milcich, Gasparo Gasparinich, Gian Antonio de Scrisa, Giovanni de Papia, Isidoro Stossich, Geronimo Rodinis, Gian Giacopo Adrario, Gasparo Scrabogna, Francesco Radoiaz, Stefano Pastranich.

— Donato de Drasa fu Francesco, quale deputato del fondaco, consegna al cancelliere cento ducati d'oro «pro recuperatione pabulis in Gelene iuxta partem positam sub die 2.da februarii, instans ipsos prelevari debere per D. p. Stephanum de P. et Dom. Iohannem eius fratrem».

— Giovanni de Papia presenta al Consiglio l'elenco delle spese da lui sostenute nella sua ambascieria a Venezia:

A Marco Cocorin per nollo me condusse fino a Piran
Item per nollo da Piran fino a Venetia (a di ditto 2 zener)
Per una sententia de appellation delli auditori della condanason de messer Zan Zorzi

— In seguito ad autorizzazione ottenuta da Venezia, il Consiglio nomina a pubblici notai a Cherso e ad Ossero Giacomo de Profici e Zuanne de Colombis.

— Il giudice Adriano de B. propone sia mandato di nuovo a Venezia il Papia per trattare la questione del notariato, l'affare delle botteghe e quello sui beni comunali, questioni non ancor del tutto risolte. Il Papia, eletto, rifiuta.

— È proposta la parte di non concedere più elemosine ai predicatori.

— Adriano de B. quale giudice propone che il suo collega Francesco de B. ingiuriato «nefandissimamente come pidochioso et altra abominevole parola qual messer Francesco tutti sappiamo esser nasciuto di nobel sangue» da Giovanni de P. e citato anzi dal P. a Venezia, sia difeso «coi denari di questa spettabile comunità».

13/3. In luogo di Giovanni de Papia, che s'era rifiutato di portarsi a Venezia come oratore, è eletto Andrea de Antoniazzo.

— Sono confermati a presbiteri «iuxta partem confirmatam per Illust.m Dominium» Don Andrea fu Giacomo de Drasa, Don Giovanni Pastranich, Don Giovanni Cochorino (per Caisole) Don Nicolò de Radocha e Don Dragogna de P.

— Si dà incarico al nuovo oratore Andrea Antoniazzo de B. di presentarsi al nuovo conte-capitano di Cherso ed Ossero, testè nominato, per porgergli gli omaggi degli abitanti dell'isola, e per pregarlo di voler nominare a suo cancelliere Andrea Corona, uomo probo ed onesto, che copre l'istessa carica presso il presente conte.

— Di nuovo è nominato a speciale, per un anno, ser Tiburzio Galasso coll'emolumento di venti ducati, visto che dopo la partenza di ser Tiburzio per Veglia, eravi a Cherso uno speciale «che non tien roba fusse sufficiente».

29/6. Elezione dei giudici: Antonio de B. e Antonio de P. È assunto in Consiglio Giorgio de C.

— Prima ancora che si passi all'elezione dei giudici, il conte fa presente che le elezioni devono seguire senza brogli, sotto pena di ducati venticinque e l'interdizione per cinque anni al Consiglio, e ciò specialmente per i giovani «che si fanno dare la ballota».

— Elezione dei Giudici di Caisole, Lubenizze e S. Martino: Francesco Segulich, Antonio fu Damiano Ruscanich e Pietro Duncovich.

— Son confermati nelle singole parrocchie i presbiteri Don

Antonio Morgiavich, Don Cesare de Firmo e Don Giorgio Chochorino.

— A ser Gasparo speciale, figlio del morto ser Stefano, si concede di poter tener aperta una farmacia a patto paghi alla comunità ducati dieci.

— Giacomo barbitonsore è riconfermato nella carica col solito salario.

— Don Antonio Tonsorino, precettore pieno di zelo e di «amorevolezza» è rieletto a maestro per due anni, tanto più che v'è penuria di buoni maestri, e che gli son offerti in altri luoghi patti vantaggiosi.

Conte *Luigi Bembo*

cancelliere: Benvenuto de Claudis.

20/7. Ad Andrea de Antoniazzo, nuncio a Venezia, è prolungato per altri due mesi il termine fissato alla sua ambascieria, perchè deve trattare a Venezia parecchie questioni di grande interesse.

— Mattio de Radocha, debitore della comunità per il dazio del vino, prega gli si conceda di pagar il suo debito con lire venti all'anno, importo ch'egli preleverà dal fitto di una sua «casa con botega».

— Si incaricano i giudici di comporre, insieme al conte e agli avvocati, una lite insorta con Pietro Dubanich per legna da lui tagliate nella mandria di S. Vito.

12/10. Son eletti due nobili e due popolani (Giacomo de Drasa e Gian Giacomo Adrario; Matteo Gapich e Francesco Zubranich) come revisori dei conti pendenti fra Cherso e Ossero. Il conte poi stabilisce che d'or innanzi tali conti sieno assolutamente da rivedersi e da saldarsi ogni due anni, cioè «infine delli rezimenti».

— A scrivano è nominato Donato de Drasa.

— È concesso che, vista la mancanza di vino nei mesi di luglio, agosto e settembre, si possa importare vino forestiero senza pagare il dazio di entrata, col patto che chi vendesse vino forestiero prima che sia smerciato quello prodotto nell'isola, paghi ducati venticinque di multa per ogni «botta de vino».

22/11. Matteo Gapich, Antonio de P., Sidro Stossich e Gian Giacomo Adrario vengono nominati gastaldi della Confraternita del Santissimo, istituita or ora, e tutti concorrono con un obolo alla pia opera.

— Si delibera di riporre l'orologio dal campanile al suo posto anteriore sulla torre, la quale deve venir rifatta «con sotto una loza».

21/12. Donato de P. e Colane Drasa da Ossero, come nunzi e procuratori della Comunità di Ossero, chiedono che per definire la lite fra le due terre per rispetto ai conti, si eleggano due giudici arbitri more veneto. La proposta non è accettata, e si incarica invece i delegati già scelti a comporre la questione.

1551. 2/1. Elezione dei dodici consiglieri e dei tre deputati del popolo: Bortolo de Carvin, Simon Sinchovich, Giorgio di Marco Sidarich, Gerolemo de Firmo, Gasparo aromathario, Antonio de Carvin, Matteo de Radocha, Giacomo Tonsorino, Matteo de Scrisa, Andrea a litore.

Giudici: Cristoforo Rizio de B. e Giacomo fu Francesco de Drasa.

— Riconferma degli ufficiali del comun.

— Il vino di Neresine venga considerato come vino forestiero, e sia soggetto a dazio.

— Margherita Chermatiza prega che in considerazione dei figliuoli e «delle bastonade, pugni, calci» che riceve dal marito, le si conceda in grazia «quale sarà più accetta al Signor Iddio che il viaggio di Roma o Galicia» di poter pagar in due rate un suo debito alla Comunità.

11/1. Il conte propone l'istituzione di un sacro Monte di Pietà. Richiesti del loro parere e della loro contribuzione i fratelli delle Confraterne di «S. Maria infra missam» «de S. Zuanne de piazza» «de S. Isidoro e de S. Maria de Neresi» tutti i centoquaranta fratelli aderiscono alla istituzione.

— Son eletti due gastaldi per ogni singola confraternita.

— Al «cavaglier» che ha l'obbligo di chiudere ogni sera le porte della città, è assegnato un ducato di paga al mese.

1/2. Si stabilisce di chiudere con muro quella parte della Punta Gausa, che va dalla vigna degli eredi di ser Zuanne de Pavia dalla parte di scilocco fino alla vigna di Zuanne de B. dalla parte di tramontana, per porvi animali grossi «retrovandosi per la Iddio grazia al presente assai conveniente numero de animali grossi».

8/3. Domenica. È accettata la proposta di «refar la fazada davanti della camera del palazzo et della fazada verso sirocho per poterla tirar per recta linea per accompagnarla con la torre». Il conte s'obbliga di esborsare lire sessanta dei denari dell' Ill.mo Dominio.

— «Retrovandosi una casa pro indivisa tra il rev.do m. p. Andrea de B. et m. Andrian de B. cavaglier aureato in fazia della strada che va ussendo dalla torre del horologio per andar alla chiesa maggior et poi che per hornamento di questa terra si e fatta la torre che si vede e molto necessario a comodar la strada per andar dalla piazza alla predeta chiesa che sia comprata et pagata la predicta casa a chi di ragion si aspetta delli denari di questa comunità per tanto quanto la sarà stimada».

— Si dà autorità al conte, ai giudici, agli avvocati ed ai tribuni del popolo di riformare i capitoli del sacro Monte di Pietà e di «ratar li padroni» delle mandrie che si sono obbligati di versar un importo per il Monte «a soldo per lira».

— È nominato a conestabile per la prossima fiera Francesco fu Giacomo de Drasa.

12/3. Giovanni de P. che si trova «nell'alma città di Venezia e si per li meriti che tiene colla Ill.a Sign.ia nostra come per esser stato sempre prompto al beneficio de la sua patria» è nominato oratore a Venezia, perchè s'adoperi presso la Serenissima a confermar gli «Statuti del Monte di Pietà».

25/4. Affinchè non sieno lesi i diritti ed i privilegi dell'isola coll' «occupazione di beni comunali da parte dei Cl.mi sig.ri a l'offitio de le rason vecchie» e la Rep. mantenga i patti conchiusi all'atto della dedizione, cioè «si paghi il censo di ducati seicento e venti otto e che ogni altra cosa fusse di essa comunità excetuando il trentesimo del dazio del sal» è nominato quale orator a Venezia il pievano Don Stefano de P. «persona praticcha et sufficiente».

— Ai frati di S. Francesco, che devon tener il capitolo generale a Cherso, si assegnano, in seguito a loro domanda, venti agnelli ed una «barila» di vino a titolo di elemosina.

24/5. Congregato il capitolo dei R. R. P. P. di S. Francesco, son assegnati al convento a titolo di elemosina dieci ducati dal denaro delle gastaldie.

— La Comunità s'obbliga di pagare tutte le spese relative alla lite a Venezia per i beni comunali.

7/6. Domenica. Elezione del sopracomito.

I nobili d'Ossero erano: Baldassare Grabia, Lodovico de Drasa, Donado de P. Colano de Drasa fu Giorgio, Matteo de Schia, Sebastiano Luciani, Francesco de Drasa fu Giorgio, Giacomo suo fratello, Bortolo fu Coloneto de Drasa, Cristoforo de Schia.

Segue la ducale Donato: Francesco Donato Dei Gratia Dux Venetiarum ecc. Nobili et sapienti Viro Aloysio Bembo de suo mandato comiti Chersi et Auxeri fideli dilecto salutem et dilectionis affectum.

Havendo Noi deliberato herj nel Senato nostro di armar una galia di quella città et territorio et altri luochi che fano con quella: Vi comettemo che faciate venir inanti de qui il sopracomito con quella parte de huomeni che sara necessario per ricever la galia sua facendo star ad ordines il restante de le Zurme che gli bisognano accioche subito gionto che sij poi di li il sopracomito prefato con la dita galia quella sia armata senza alcuna dillatione.

Data in nostro Ducali Palatio Die XXX Mai
inditione nona 1551.

Rec.ta die 6 Junii 1551.

Fatti uscire dalla sala, com'è costume, «i parenti, i barbi, i zormani» è scelto Giacomo Drasa fu Francesco. Aveva a competitori nella prima ballottazione Ludovico de Drasa d'Ossero e il cav. Andrea de P. che avea ricevuto un voto, mentre Ludovico ne aveva avuti 49, e Giacomo 36; il P. allora dixit ut infra sequitur: Cl.mo sig. conte et cap.no Sig.ri del Consiglio: Io ringrazio la cortesia di quelli che mi hanno elletto. Ma

supplico Sua Magnificentia che per atrovarmi molti carichi alle spalle per i quali non potrei ne saprei disponermi a questo viaggio, che non mi lassa ballotar et cosi supplico che non sii ballotado».

— Il pievano Don Stefano de P. già eletto ad orator a Venezia, è incaricato di provvedere presso il Consiglio dei X. affinchè le barche dell'isola possano caricar legna nel porto, e non si conceda tale diritto soltanto ai «burchi et navigli» di persone forestiere.

29/6. Elezione dei consiglieri e dei deputati del popolo: Giovanni de Papia, Francesco Radoiaz, Paride Leo, Geronimo de Rodinis, Francesco de Firmo, Francesco Polovich, Stefano Pastraneo, Giovanni Stanicich, Paolo Sidarich, Gasparo Gasparincich, Giacomo de Firmo, Giovanni de Radoca detto Milcich. Giudici: Donato de Drasa fu Francesco e Andrea Rizio de B.

— Incorre nella pena di versare lire sei — metà al comune, metà all'accusatore — chi si rifiuta di spendere «quadrini e bagatini si come si spendono nel lalma Cita di Venetia».

— Quelli che vogliono «condur rasse a Venezia le debbiano condur per la sensa et no aspettar l'ottava sotto pena de lire venticinque» perché cosi «li primi stanno su la spesa senza spazar la roba per rispetto che li mercanti stanno con questa spettativa de quelli de l'ottava».

23/8. Elezione dei quattro custodi del «Sacro Monte di Pietà». È confermato nella carica messer Giacopo Tonsorino.

25/10. Essendo stati eletti per errore Giorgio de M. e Giovanni de B. a custodi del Monte, e siccome a tenore della parte o l'uno o l'altro devono rinunciare alla carica, vi rinuncia il B. e in sua vece è eletto Giovanni de C. fu Giacomo.

— A massari del Monte sono scelti Donado de Drasa e Giovanni de Papia.

— Si pone all'incanto il dazio sul vino con patto che per l'anno corrente, essendo scarso il raccolto, non sia prelevato che il solo dazio di entrata.

Giovanni de P. presenta al Consiglio l'elenco delle spese avute a Venezia come orator della Comunità, nella somma complessiva di 56 lire e 8 piccoli.

«Spese fatte per mi Zuanne de P. comesso dala spet. comunità per comparer alli piedi de l' Ill.mo Dominio a confermar il sacro monte de la pieta.

Al mag.co m. Marchio Zane per veder le scritture L. 6 p. 16

Al ditto stette due matine per hauer audientia . L. 6 p. 16

Al ditto quando fussimo aldid L. 6 p. 16

Item per contadi al fante ditto Daniel a la au-

diencia della Sig.ria per far intravenir li Sig.ri

rettori per disponer a la scrittura prodotta a li

Sig.ri Savii

p. 18

Item al Sig.or Segretario Nane per andar trovar

il Mag.co messer Franc.o Querini fu nostro conte
lezer li capitoli et scrittura alli Sig.ri Savì . . L. 3 —
Item per ricopiar li capitoli in carta caprina al
secretario L. 6 —
Item per contadi alla cassa L. 12 —
Item per contadi alla bolla L. 6 p. 4
Item per spese et cavalli per andar trovar il m.co
m. Piero Orio et il m.co m. Piero Malipiero
forno nostri rettori alle sue ville in terra ferma
per ordene de li Sig.ri Savì responder a li ca-
pituli e scrittura L. 6 —
Item per ligare li capitoli del sacro Monte . . L. 1 p. 18

— Antonio «fravo» chiede di essere assunto come orologiaio per dieci anni con ducati 6 all'anno; si obbliga di provvedere a restaurare e riparare l'orologio pubblico a sue spese verso un'anticipazione di dieci ducati, che vuol si detraggano dal suo emolumento con ducati uno all'anno.

8/11. Essendo morto il piovano Don Stefano de P. a Venezia, orator della comunità per protestare contro l'usurpazione dei beni comunali, si eleggon Donado de D. e Giovanni de Papia per patrocinare la causa a Venezia e continuar quella contro Ossero.

— Elezione del Pievano. È eletto Don Andrea de B.; altri proposti erano: Andrea de D. Giacomo Gasparinich, Giovanni Moscardino, Francesco de Columbìs, Nicolò Percacich.

29/11. Antonio de P. e Giacomo Tonsorino propongono che «vista la povertà incredibile de questo loco, siano tolti ducati doicento dai denari del fontego» e si comperi a Venezia «sorgo, orzo e qualche quantità di fassoli».

— Giovanni de C. e Giacomo Tonsorino sono scelti per dividere fra i poveri il grano da comperarsi.

— I fratelli Fornarj che avean fatto una «calchera in Ponta Gausa senza licentia de alguno no debbano avere cossa alcuna di detta calchera ne delle legna che hanno tagliato».

— È revocata la parte presa in favore di mistro Antonio favro, visto che l'orologio va di male in peggio, e se ne dà la cura a Giacomo Tonsorino.

1552. 2/1. Elezione dei consiglieri e dei tribuni del popolo: Bernardino Zubranich, Giovanni Soldatich, Giacomo Tonsorino, Antonio da Veglia, Vito Stossich, Andrea de litore, Simone Sinchovich, Gasparo aromathario e Baldichio Chizeta. Giudici: cav. Adriano de B. e Bortolo de Drasa.

— Il conte dichiara non poter un eletto assumere una nuova carica se almeno otto giorni prima non rinunci a quella, che eventualmente copre.

— Sono eletti due fonticari, uno fra i nobili ed uno fra i popolani, per comperar olio e «descargar e condur in magazen».

— Francesco de P. è nominato scrivano della comunità.

— Coll'assenso della comunità di Ossero si fitta lo scoglio

della Levrera per cinque anni colla condizione che nessuno, sotto pena di cinque lire, vi possa «andar far foglia».

— È revocata la deliberazione già presa contro gli eredi di Francesco Chirin (Fornarj) per la «calchera fatta in Punta Gausa» con ciò ch'abbiano a rimettere le cose allo stato pristino.

— Si delibera che a risparmio del fitto per i fondachi del grano, dell'olio e per le camere del Sacro Monte, si riducano i singoli fondachi ed il Monte nella casa, che il defunto ser Gasparo de Pavia ha lasciato al comune col suo testamento.

— Si proibisce ai giudici ed agli avvocati di recedere a lor talento da deliberazioni prese in Consiglio.

— Gli ambasciatori, che trovansi a Venezia, sono incaricati di provvedere affinché la nomina di canonici e di mansionari della Collegiata di Cherso, dipenda solo dai canonici della Collegiata stessa e non da estranei, ed i nominati sieno e debbano essere chersini e non «strani e da noi non mai più veduti».

— Padre Stefano, guardiano del convento di S. Martino, prega gli si conceda un'elemosina per la circostanza della congregazione del capitolo generale a S. Martino, e gli son assegnati dieci ducati.

3/1. Elezione del conestabile; è nominato Giorgio de Drasa fu Francesco.

— Convenzione fra Cherso ed Ossero per porre «fine duratura» alle lunghe liti fra le due comunità:

1) Degli incanti di Oriol, Palaziol, Canidole, Levrera e «traghetto del Smergo» si debba dare il quarto alla comunità di Ossero, e propriamente che i fittuari debbano versare questa somma direttamente ad Ossero e non a Cherso, sotto pena di pagar esso quarto «del suo proprio» e della multa di ducati dieci. 2) Le spese ordinarie devon farsi in comune. 3) Se son da mandarsi ambascierie a Venezia, Ossero deve esserne avvertita due giorni prima, e così Cherso; ciascuna può mandare quegli ambasciatori che a lei meglio convengano, e li paghi dalle proprie entrate; se le comunità fossero d'accordo nella nomina di un solo oratore, Cherso paghi $\frac{3}{4}$, Ossero $\frac{1}{4}$ delle spese. Se fossero discordi, si eleggano due giudici arbitri, more veneto, a Veglia od in altro luogo vicino, ed al giudizio degli arbitri non si possa contraddire sotto pena di cento ducati. Quella comunità, alla quale i giudici arbitri avranno dato torto, debba pagare le spese della ambascieria mandata. 4) Sulle spese d'ambascieria, su cui verte discordia fin dal 1529, Ossero sia tenuta di pagar il quarto delle spese per le ambascierie fatte a comodo d'ambidue le comunità, e questo quarto s'intenda pagato dall'importo di ducati 360 «fatti buoni a tutte e due le comunità dalla spect.le Sig.ria per legnami tagliati». 5) Se oltre a quest'importo ci fossero differenze, si debba darne l'arbitrato a due giudici a Veglia,

ad Arbe o a Cherso, e che la deliberazione presa dagli arbitri non possa essere revocata sotto pena di 50 ducati.

6/1. Giorgio de M. rifiuta la carica di fonticaro «excusans se non esse habilem» e in sua vece è scelto Antonio A. de B. avendo rifiutato Giov. de B. e Antonio de P.

— Si delibera «che sia fabricado il mureto principiato alla fontana della Raciza fino al ponte sopra la marina cosi da una parte come da laltra».

24/1. Sieno richiamati gli oratori che sono a Venezia perchè sopra quell'argomento, a tenore della decisione del magistrato «sulle rason vechie» non si può trattare se non per via di una nuova citazione.

— Si stabilisce di «conzar la strada che va ad Ossero».

24/4. Andrea Rizio de B. è mandato oratore a Venezia per ottenere che la decisione presa sulla questione dei beni comunali sia devoluta al conte e cap.no dell'isola, e «provveder circa li nodari iuxta la forma de la concession della Ill.ma Sig.ria Nostra».

— Elezione dei gastaldi delle Confraterne.

— Il medico Giovanni Secondo, che richiesto dal rettore di Zara, aveva ottenuto licenza dai giudici di poter partire malgrado gli mancassero ancora due anni per terminar la sua condotta, è costretto dal conte a compiere il biennio di servizio. Egli si appella.

29/6. Elezione dei deputati e dei tribuni del popolo: Giovanni de Papia, Francesco Radoiaz o Zubranich, Giacomo de Franco, Paolo Sidarich, Pietro Blor, Gian Maria de Rodinis, Matteo Galante, de Radocha, Marco Posarich, Geronimo de Firmo, Marco Sidarich, Gasparo Scrabogna, Geronimo de Rodinis. Giudici: il magn.co cav. Andrea de P. e Giorgio fu Francesco de Drasa. Giudice a Caisole: Domenico Dragosetich; a Lubenizze: Francesco Culianich; a S. Martino: Filippo Pasqualich. Entra in Consiglio Nicolò fu Domenico Gapich.

— I tassatori delle scritture sien eletti d'or innanzi di sei in sei mesi.

— Si cede ad Antonio Matchovich una «caldiera grande retrovantesi nella mandria de S. Lorenzo».

— In seguito a sua supplica si danno a Sidro Stossich lire 100 affinchè possa «con miglior animo perficere la torre del horologio, la qual senza rispetto de spesa alcuna l'ha reduta bella et honorevole del modo che si vede, che forsi una tal no si trova in Dalmatia».

8/8. È ricondotto a maestro Antonio Tonsorino col salario di annui ducati 60.

21/8. (C'è una trasposizione di pagina). È scelto come orator a Venezia Stefano di Giovanni de P. per protestare contro il diritto arrogatosi dagli Avvogadori di nominar il pubblico notaio a Cherso, mentre questo diritto spetta alla comunità. Era stato nominato a notaio ser Marin di Cà Garzoni, il

quale a sua volta aveva ceduto tale carica al cancelliere del conte.

— A mistro Battista, fabbro, son assegnati ducati cinque come salario annuo per riparare l'orologio.

— Giacomo Tonsorino, barbitonsore, è confermato a cirusico col salario di ducati sedici all'anno.

8/9. E proposta dai giudici l'elezione di altro oratore a Venezia invece di Stefano de P. di messer Zuanne, il quale s'era portato a Cherso «senza aver nulla operato, havendo fatto intender che si provvediamo di un altro nuntio».

Chiamato il cancelliere del conte, sostiene avere egli il diritto di esercitar l'arte del notariato.

16/10. Sono esentati dal pagar il dazio per un anno tutti coloro, i quali conducessero vino forestiero nell'isola, vista la grande carestia di vino in quest'anno. Sono eletti poi due «probi viri» i quali abbiano l'incarico di far suggellare i recipienti di vino introdotto (Antonio de P. e Giovanni de Papia), e si proibisce severamente di mescolarlo all'acqua.

2/1. 1553. Elezione dei deputati e dei tribuni del popolo. Giacomo barbitonsore, Francesco de Firmo, Simon Sinchovich, Bortolo de Carvino, Francesco Pastranich, Gasparo aromatario, Giacomo de Firmo, Costantino de Cypro, Stefano Pastranich, Gasparo Scrabogna loco s. Francisci Leono.

Giudici: Gian Giorgio de P. e Cristoforo Rizio de Bochina.

— A contestabile è eletto Gian Giorgio de P. Elezione delle cariche.

6/1. Elezione di quattro presidenti (due nobili e due polani), di un massaro (popolano), di uno scrivano del Sacro Monte di Pietà.

— Agli ufficiali della terra si aumenta il salario annuo da 20 a 24 lire colla condizione debbano chiudere ed aprire le porte della città, e consegnarne le chiavi al conte.

— Si passa alla conferma degli ufficiali che sono: Giovanni Foyeta, Francesco Veronese, Zaneto de Arbe e Biagio Magier. Quest'ultimo però viene confermato soltanto in seguito a nuova votazione, e perchè pel momento non se ne può trovare un migliore.

— È riconfermato anche messer Stefano ad aromatario pubblico.

— A cappellano a S. Lorenzo è nominato pre' Matteo Bagatella; a S. Vito, pre' Andrea de Bochina; a S. Pietro di Mezzaria, pre' Francesco de Colombis; a S. Giorgio di Gnelovizza, pre' Matteo de Scrisa. Altri sacerdoti, ch'ebbero minor numero di voti, sono: i Reverendi Francesco de Bochina, Matteo Perchacich, Nicolò de Radocha, Giovanni Pastranich, Giovanni Iurgiacho, Cesare de Firmo, Martino de Antoniazzo, Andrea de Drasa.

— Antonio Matchovich, tinctor, prega che la comunità gli

presti ducati 6, a ragione di lire 6 per ducato, per comperarsi i colori alla condizione di restituirli entro il settembre p. v.

— Il Consiglio respinge la domanda del cavaliere del conte, Vincenzo Fon, il quale chiedeva per sè il diritto di chiudere ed aprire le porte della terra, col salario di un ducato all'anno. Il Fon protesta.

15/1. Avendo ordinato la Signoria che si debba escavare la Cavanella in maniera che, oltre ai 400 ducati da spendersi dalla Signoria, debbano concorrervi anche le due comunità con «opera manuale» il Consiglio delibera «che sia messa una cola Gallina de lire mille da esser pagata per ratha da tutti Nobilli, Religiosi, popolari, vedove, cittadini e contadini da esser pagata pro ratha da cadaun fogo o uer cappo di famiglia fino alla ditta summa» e di protestar affinché in appresso la comunità non sia tenuta a tale spesa per lei del tutto inutile e gravosa assai.

— Francesco Lion, come deputato del popolo, si oppone alla proposta dei giudici, e prega il conte di non permettere la votazione che la «colta gallina» si faccia per capi di famiglia. Gli risponde il giudice cav. Andrea de P. e la proposta dei giudici è accettata con 25 voti contro 21.

— Si compera con lire 18 una cassetta, in cui s'abbian da custodire i danari del fondaco dell'olio. Abbia tre chiavi; una ne tanga il conte, una l'abbiano i giudici, una i fonticari.

— I cappellani eletti di questi giorni e minacciati da altri con lite per la loro nomina, vengano difesi a spese della comunità.

— Il nuncio della comunità a Venezia viene incaricato di provvedere affinché il vescovo porti la sua residenza o a Cherso o ad Ossero, od almeno nomini un suffraganeo. Se non si potesse ottenere ciò, allora il conte detragga dalle rendite del vescovo tanto, quanto basti a pagare un valente predicatore.

20/1. È revocata, per proposta del conte, la deliberazione presa addì 15/1 rispetto ai cappellani.

2/3. Al rev. padre Inquisitore sono assegnati come elemosina lire 24.

30/4. Sono eletti due delegati per accogliere convenientemente i Chiarissimi signori Sindici.

— La casa fabbricata in Pischio s'intenda fatta e fabbricata a comodo e beneficio della comunità.

— A messer Antonio de Bochina è assegnato un ducato al mese affinché «el debba far la guardia al porto della faresina per el sospition del Morbo fino a S. Piero proximo venturo».

7/5. Il nuncio della comunità a Venezia è incaricato di pregare la Signoria di non voler ascoltare le domande di quelli di Ossero per allargar la Cavanella, tanto più che il «proto» mandato dal Senato «visto e considerato il tutto fo per lui concluso non si poter slargare ditta cava si per la correntia delle acque come per le altre cause et che se butaria el dinaro et le spese».

— A cappellano di S. Biagio è eletto Pre' Michiel Percacich.
— Gasparo de Proficis e Costantino de Cypro son scelti a deputati allo scopo di raccogliere «per la terra qualche soldo da darsi ai rev. frati per la cisterna e per far la casa al Pischio colla conditione essi frati non possano proibir l'accesso alla cisterna».

29/6. Elezione dei deputati e dei tribuni del popolo: Gian Giacomo Adrario, Giovanni de Papia, Francesco Zubranich, Paride Lion, Geronimo de Firmo, Giovanni Stanich, Domenico de Radoca, Giorgio Versageho, Cristoforo de Rodinis, Geronimo suo fratello, Antonio fabro, Simone Sincovich.

Giudici: Giovanni de P. e Antonio de P. Giudice a Caisde: Antonio Cernich; a Lubenizze: Antonio Rusanich; a S. Martino: Giovanni Spochnich.

— Matteo Gapich eletto a scrivano della comunità.

— Ai deputati alla sanità è aumentato il salario con un ducato.

— Sono assegnati al castello di Caisole ducati quattro perchè si possa restaurar la loggia, che minaccia ruina.

9/7. Matteo Gapich e Giovanni de Papia sono scelti a riscuotere le lire mille per la Cavanella di Ossero, con ducati due di salario per cadauno.

— È condotto per la durata di cinque anni ad orologiaio pubblico mistro Mattio fabbro da Ossero, con ducati cinque di salario all'anno; come anticipazione gli sono assegnate lire 100 col patto gli vengano trattenute a rate eguali in cinque anni, e dia garanzia.

16/7. Si decide di tener la prossima fiera, ma si interdice a qualunque l'accesso all'isola in quell'occasione, ad eccezione degli Albonesi, e ciò per il sospetto del morbo.

26/7. Mistro Giacomo barbitonsore e chirusico è ricondotto colla paga di 30 ducati all'anno, e per la durata di un anno.

24/8. È incaricato Giacomo de Proficis, che trovasi ad Ossero, di tener conto dei denari che si spendono da quella comunità per i lavori della Cavanella, e sono assegnati a lui ducati 4 di paga.

4/10. Il Consiglio delibera di domandar a quello d'Ossero la ragione, per cui vuole che il conte dia licenza agli Osserini di convocar il loro Consiglio per chiedere che il conte, già da 140 anni a Cherso, porti di nuovo la sua residenza ad Ossero.

— Gasparo Causino e Gian Giacomo Adrario sono scelti a trattar certa lite dinanzi ai Sindaci, che stanno per arrivare.

— Francesco de Columbisi si offre a governar l'orologio colla paga goduta da mistro Mattio, che è partito.

30/11. Conte: *Domenico Tron.*

— È data facoltà a Gian Giacomo Adrario, che sta per portarsi a Venezia come oratore della Comunità, di far revocare l'ordine dato dal Proveditor sopra le legna, di tagliar il bosco in Punta Grassa per conto dell'arsenale.

— È concesso agli eredi di Giovanni de Scrisa di pagare a rate un loro debito verso il fontego, debito per il quale la Comunità s'era assicurata su una casa e su una vigna degli Scrisa. I beni dovevano appunto venir venduti all'incanto.

1554, 2/1. Elezione dei tre tribuni del popolo: Matteo de Scrisa, Francesco Nassimbeni e Simone Sincovich. Giudici: cav. Andriano de Bochina e Francesco de P. di Giovanni.

— Entrano in Consiglio Giovanni di Andrea fu Giovanni de Antoniazzo, per il quale giura il padre, e Stefano fu Giacomo de Drasa fu Andrea, per il quale giurano Gian Giorgio de P. e Cristoforo Rizio de Bochina.

— Elezione delle altre cariche; a contestabile è eletto il giudice Giovanni de P.

— Coloro che levano l'incanto del fitto nelle mandrie del comune (S. Vito, S. Lorenzo e S. Biagio) hanno libertà «di vender lane, agnelli e formaggi come lor meglio parerà dando però la regalia ai signori rettori e facendo elemosina secondo il loro obbligo, non possano però tagliar legna da passo in ditti incanti ne alcuno altro sia chi esser si voglia eccetto per l'uso della terra».

I deputati del popolo sono: Francesco Nassimbeni, Simone Sincovich, Matteo de Scrisa, Giacomo Tonsorino, Vincenzo Rossetti, Francesco de Firmo, Sidro Stossich, Giacomo de Franco, Gasparo aromatario, Giorgio Sidersich, Matteo Cavazza e Giov. Maria de Rodinis.

6/1. Elezione dei deputati al «Monte di Pietà» (son cinque: due nobili, tre popolani), dello scrivano e del massaro.

— Si decide di mettere all'asta l'affittanza del pascolo e degli animali nella mandria di S. Biagio con quelli che «pro rata portione pabuli ha la fabrica di S. Maria de Cherso, per beneficio et utele del sacro monte».

— A ser Gasparo aromatario, che s'obbliga «di tener in ordine essa sua botega e servir come sempre ha servito con robbe bone et sufficienti» son concessi dieci ducati.

— Sono confermati in carica i preconi della comunità.

7/1. Consiglio dei popolani. Si delibera di opporsi alla parte presa in Consiglio nel giorno 2 gennaio, rispetto al taglio delle legna nelle mandrie del comune.

— I nobili invece, nel loro Consiglio convocato subito dopo, stabiliscono di tener ferma la decisione presa.

28/1. È scelto come nuncio a Venezia il cav. Adriano de Bochina per presentare i lagni della comunità contro quelli di Ossero, i quali, contro i patti conchiusi volevano, senza preavvisare i chersini, il conte permetta loro di tener Consiglio, in cui si doveva pregare la Repubblica di concedere che il conte porti di nuovo la sua sede ad Ossero.

— Si decide di appoggiare la sentenza del conte Zontani, il quale aveva pronunciato il bando contro messer Zuanne de P. che, come giudice, aveva sottoscritto certi capitoli a vantaggio

(«come asserise») della comunità, e che adesso pretendeva di «esser satisfatto dalla spet. comunita nostra».

— Il nuncio ha poi anche l'autorità di procurar la revoca dell'ordine impartito dai Sindaci, per il quale il solo cavaliere del conte, verso salario di ducati dodici al mese, doveva avere il diritto di chiudere ed aprire le porte della città.

— Andrea de Bochina «il rizzo» ritira la contradizione, da lui già posta come giudice, perchè si vendesse ad Antonio fabbro un terreno del comune a S. Elena, e la ritira in considerazione che, colla vendita di quel tratto di terreno, ne verrà avvantaggiata l'erezione delle mura.

26/3. L'ambasciatore a Venezia viene incaricato di provvedere con qualunque mezzo affinchè, contro i diritti spettanti alla comunità di Cherso, non riesca ai fratelli Ludovico e Colane fu Francesco de Drasa da Ossero di indurre la Serenissima che nel prossimo armar della galea uno di loro sia proposto a sopracomito.

— Lo stesso nuncio, insieme a Giacopo de Proficis, ha l'autorità di provvedere affinchè lo Statuto «attento massimamente che esso è caduco, et in piu luochi no si pol lezer, et mal ordinato» possa venir stampato.

8/4. Viene riconfermato a medico per la durata di tre anni cominciando dal 29 giugno prossimo, Giovanni Secondo.

— Si concede al Secondo di poter star assente per tre settimane da Cherso, per provvedere alla cura del signor Ban.

— Il medico ringrazia per la nomina, ma desidera che sia limitata la condotta o che almeno, presentandogli una occasione di aver una condotta migliore, come l'ultima volta a Zara, non lo si osteggi.

— Sono levati dal fondaco ducati 100 da essere consegnati «alli soprastanti deputati alla reparation de esser fatta in essa chiesa» (duomo).

15/4. Domenica. È scelto ad oratore a Venezia ser Giovanni de Papia affinchè coll'altro nuncio dell'isola, il cav. Adriano de Bochina, già a Venezia, ottenga che, come per privilegio concesso dalla Serenissima, il comune abbia l'autorità ed il diritto di nomina dei pubblici notai a Cherso, e revochi il diritto concesso a ser Marin de Garzoni di nominar i notai a Cherso, magari rimborsando il Garzoni per l'importo versato a tale scopo alla Signoria.

— Allontanatosi dalla sala Antonio de P. perchè colto da febbre, è deliberato ancora di rivolgersi alla Signoria per mezzo dei due ambasciatori suddetti, perchè essa voglia dichiarar nulla la decisione presa dai sindaci in favore degli Osserini, di quelli di S. Giovanni e dei popolani di Cherso, rispetto alle spese dell'armar della galea.

29/4. Domenica. Gli stessi nunzi ricevono l'incarico di difendere la causa intentata dai deputati del fontego contro Sidro Stossich, e quella della comunità contro i tribuni del popolo.

27/5. Domenica. Antonio de P. avvocato della comunità, propone si richiami da Venezia il nuncio Giovanni de Papia perchè «ad praesens non habet aliquid agendi Venetias».

— L'istesso avvocato propone che sia mandato un messo a Bologna per offrire il posto di maestro a Cherso a messer Francesco Petruccio da S. Vittoria, esibendo a lui l'emolumento altre volte goduto a Cherso.

— Il P. propone ancora di autorizzar l'ambasciatore cav. Adriano de Bochina di presentarsi «alli piedi delli Ex.mi Sig. Cappi a supplicar e impetrar» il permesso di far stampare in «carta membrana il statuto de ditta sp.e comunità».

3/6. Domenica. Matteo Gapich e Maffeo Cavaria (?) sono scelti a «provisori della salute» in vista del contagio, che infierisce nei paesi vicini.

— Andrea de Profici e Giacopo Tonsorino vengono incaricati di sorvegliare la macellazione e la vendita della carne.

— Vista l'assenza troppo prolungata del medico, e considerato che vi sono parecchi malati, si dà al cirusico Giacomo Tonsorino la paga di sei ducati al mese cominciando da oggi, e così di mese in mese, perchè attenda alla cura degli infermi.

29/6. Elezione dei consiglieri e dei deputati del popolo: Francesco Lion, Francesco Zubranich sive Radoiaz, Francesco Polonich, Francesco Pastranich, Giovanni de Radocha, Gerolamo de Firmo, Costantino de Cipro, Paolo Xidarich, Antonio dracono fabro, Gerolamo de Rodinis, Cristoforo de Rodinis, Marco Sincovich loco Paridis leono.

— Elezione delle cariche. Giudici a Cherso: Antonio de Bochina e Antonio de Antoniazzo; a Caisole: Andrea Rulcich; a S. Martino: Filippo Radossinich; a Lubenizze: Francesco Cuglianich.

— Entra in Consiglio Giovanni di Antonio de Antoniazzo.

— Giacomo de Proficis è scelto a scrivano della comunità.

— Giacomo Tonsorino è riconfermato a cirusico.

29/7. Domenica.

«Havendo messer Paulo Radoiaz più per far oltraggio a questa spettabile comunità che altrimenti fattosi dar una concessione dal Cl.mo signor conte e capitano nostro d'un pezzo di terreno et vacuo apresso il qual terreno nelli anni prossimi passati fu per questa spet. comunità comprata una casa dal Mag.co cavaliere Bochina et quella minata et anichilata a fine che li dovesse esser uno campo apresso la giesa de S. Maria Maggior di Cherso dove è il domo questa terra et dove si fa mercato di pane, herbagi et altre vituaglie necessarie a li habitanti et universita di questo loco et perche è stato contradditto a tale concessione . . . » si stabilisce di difendere tale lite si a Cherso, che a Venezia.

— Segue la lettera del Radoiaz piena di citazioni bibliche, colla quale difende il suo diritto e termina: «Non in finem

erit oblivio Pauperis, neque patientia pauperum peribit in finem idest in aeternum».

2/9. È proibito al cav. de Bochina di far cogliere le uve nelle sue vigne di S. Martino dagli abitanti di Cherso, per il sospetto del contagio a S. Martino in Valle.

— Alberto Carar (?) da Sebenico ha il permesso di introdurre carne a Cherso senza pagamento del dazio, ma deve obbligarsi di «mantenir de carne ut supra fino a carneval».

14/9. Si delibera di appellarsi contro la sentenza pronunciata di questi giorni dal conte in favore degli eredi di Gian Giacomo Adrario e contro la comunità, per il taglio di legna nella mandria di S. Biagio.

Conte: *Geronimo Delfino*.

4/11. Domenica. Cesare Cozza e Gasparino Causino vengono obbligati a dar conto della loro amministrazione per il monte di pietà e per il fontico entro otto giorni, ed astretti in caso di malversazione di rifondere gl'importi.

— In seguito a sua supplica a Giovanni Vidovich, che funse da «picigamorto» a S. Martino in Valle, relegatovi per forza, sono assegnati ducati 10.

— Agli abitanti di S. Martino, i quali durante il contagio erano stati soccorsi di frumento dal fontego di Cherso per l'importo di 60 ducati, è concesso di pagar questo in rate.

6/12. Il cav. Adriano de Bochina rifiuta la carica di oratore a Venezia, dove avrebbe dovuto portarsi per trattar sulla lite del taglio delle legna, fatto eseguire dall'Adrario. In sua vece è eletto Giacomo de Proficis.

2/1. 1555. Elezione dei tribuni del popolo: Vincenzo Rosato, Matteo de Scrisa e Maffeo Cavaza; deputati: Antonio de Carvino, Simone Sincovich, Giorgio Sidersich, Gasparo aromatario, Francesco de Radocha, Baldichio Chizeta, Giovanni Soldatich, Antonio Marcovich.

Giudici: Giacomo de Drasa fu Francesco e cav. Andrea de P.

— Entra in Consiglio Agostino de P. per il quale giura il cav. Andrea, suo fratello.

— A contestabile è eletto Antonio de Antoniazzo.

— Vengono riconfermati in carica i preconi.

13/1. È nominato a maestro col salario di cento ducati all'anno, Francesco Petruccio.

— Elezione dei deputati del sacro monte e delle altre cariche addette a quello, cioè: un massaro, uno scrivano, due stimatori degli ori e due dei panni.

— All'orfana del Vidovich, Angela (?), di anni cinque, sono assegnate lire 100 per rifabbricare la sua casa incendiata in occasione della peste a S. Martino, e pagar certi creditori.

— Ad Andrea Amichievich, giudice di Caisole, sono concessi dieci ducati perchè faccia riparare la loggia di quel castello.

— Giorgio Sissich ottiene di poter pagar con un ducato all'anno certo suo debito, al pagamento del quale era stato condannato dal conte.

16/4. Mistro Antonio dracono favro prega il Consiglio voglia concedergli quel tratto di terreno, altra volta a lui ceduto dal conte Luigi Bembo. Il consiglio, dopo vivace disputa, esaudisce la sua domanda.

— Malgrado la parte presa per lo passato di non dar più nessun importo al predicatore, a questo, venuto da Bologna e bravo tanto che mai fu sentito altro che gli sia stato superiore, si concedano come elemosina 100 ducati.

— Il giudice cav. Andrea de P. si oppone alle deliberazioni prese tanto rispetto a mistro Antonio, quanto riguardo al predicatore.

21/4. Domenica. I giudici propongono che l'importo assegnato al predicatore come elemosina, si prelevi dai beni goduti dal vescovo. Il conte desidera di sentir su ciò il parere del vicario generale, il quale chiamato in Consiglio, risponde: Io no ho commission alchuna da Monsignor Rev.mo ne meno me ne voglio impaciar ma fate quello pare alle Magnificenze Vostre».

Da quest'anno specialmente le sette ultime pagine del «Secondo Libro» sono dilavate tanto, che non si può leggerne il contenuto; sono in tutto registrate dieci tornate del Consiglio. Il libro termina col 1 gennaio 1557.

Stef. prof. Petris
